



L'Italia e la crescita nel nuovo tempo delle incertezze

DI CINZIA ARENA

La ripresa globale è anemica e le preoccupazioni sul fronte commerciale, tra Brexit e dazi, si sommano a quelle più recenti legate al coronavirus. Un mix che contribuisce a far tornare l'economia italiana alla crescita zero. È una stagione di grandi incertezze quella fotografata dal 24esimo Rapporto sull'Economia Globale e l'Italia promosso dal Centro Einaudi e da Ubi Banca. In un contesto internazionale difficile, per l'Italia il 2019 è stato un anno all'insegna dell'immobilismo con il Pil in "stallo". Il futuro non appare più roseo. Nel presentare il Rapporto dal titolo "Il tempo delle incertezze", il curatore, l'economista Mario Deaglio, ha spiegato come «a dieci anni dalla grande crisi del 2009» l'Italia sia «tornata vicino alla crescita zero» e sia «l'ultima della lista delle economie sviluppate». Una situazione che si protrae da dieci anni e non è frutto del caso, come viene spiegato nel rapporto. «Nessuna delle grandi potenze economiche è ritornata alla "velocità di crociera" precedente» e la ragione è legata ai «complessi cambiamenti strutturali, tecnologici, demografici e sociali delle economie sviluppate». Gli Stati Uniti vedono il loro Pil crescere poco più del 2%, la Germania dell'1,9%, la Francia dell'1,3%. E così l'Italia, a partire dal secondo trimestre del 2018, ha spento i motori sfiorando di fatto la recessione. Effetti collaterali della congiuntura mondiale, essendo la nostra economia basata per lo più sulle esportazioni.

Il rapporto evidenzia come in Italia ci siano 54 miliardi di Euro di investimenti potenziali che non vengono realizzati e il loro equivalente ingrandisce le riserve che gli italiani tengono immobilizzate. «Il risparmio netto è passato dal 6% al 3,3% del Pil dal 2000 al 2018» spiega il Rapporto. «I sei punti di risparmio netto del 2000 andavano

pressoché tutti negli investimenti e, in maggior parte, si trattava di investimenti produttivi». Ma con la crisi «gli investitori hanno tirato i remi in barca. Tanto che per numerosi anni gli investimenti netti sono stati addirittura negativi». Tuttavia la fiducia degli imprenditori italiani non manca. «Mi ha fatto piacere sentire i rappresentanti dell'economia reale che nonostante tutto sono stati ottimisti» ha detto il Consigliere Delegato di Ubi Banca, Victor Massiah, a margine della presentazione del rapporto.

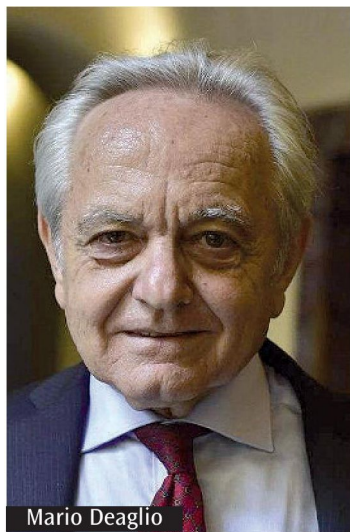
Per ripartire l'Italia deve puntare sulle riforme strutturali e può contare su due alleati: l'Euro, con la politica della Bce che garantirà stabilità, e la competitività internazionale dell'industria. Ma una grossa incognita può venire, oltre che dalle penalizzazioni legate ai dazi che il presidente degli Usa Donald

Trump vuole imporre all'Europa, dai rischi legati al diffondersi della malattia in Cina. Per Deaglio non si può escludere che gli effetti del coronavirus possano avere effetti negativi anche per l'economia europea. I rischi principali per il nostro Paese sono tre: il primo legato al turismo perché i cinesi sono al quarto posto per numero di turisti in Italia. Ci sono poi decine di milioni di cinesi che non potendo uscire di casa non comprano merci italiane, quindi ci saranno delle ripercussioni su settori quali la moda e l'alimentare. Infine l'Italia produce macchine agricole per il mercato cinese e importa semilavorati tecnici dalla Cina, proprio dalla zona di Wuhan dove si è sviluppato il virus e che può considerarsi come la Lombardia cinese. L'elemento principale che emerge dal rapporto è la situazione di stallo della

globalizzazione, che implica minori scambi commerciali e un rallentamento generalizzato delle esportazioni e dello sviluppo del Pil mondiale. La globalizzazione è stata la grande spinta alla crescita mondiale e ha contribuito a far uscire dalla povertà centinaia di milioni di persone. Ma ha perso slancio. E se l'Italia è ai minimi storici per la crescita, è prevedibile che anche gli altri paesi occidentali subiranno una flessione del Pil nei prossimi due anni. Stesso discorso, probabilmente molto più consistente rispetto alle stime, per la Cina. A pesare, oltre alla situazione economica, sono fattori che Deaglio definisce di «incattivimento globale» quali la crisi delle religioni e delle ideologie, il risentimento degli esclusi (con gli aumenti dei suicidi nella classe media americana) e fenomeni di microcattiveria come le fake news e i vandalismi. Preoccupano a livello economico anche l'esplosione del debito mondiale, che continua a crescere, e l'impatto occupazionale della trasformazione digitale.

È una stagione segnata da una ripresa globale anemica quella fotografata dal 24esimo Rapporto sull'Economia Globale e l'Italia promosso dal Centro Einaudi e da Ubi Banca. Tante le preoccupazioni: da Brexit ai dazi. I timori recenti legati al coronavirus

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Mario Deaglio

La ricerca curata da **Deaglio** sui trend macroeconomici

Il Rapporto annuale sull'Economia Globale e l'Italia, giunto quest'anno alla XXIV edizione, è frutto della collaborazione tra il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi **Einaudi** e UBI Banca. Dal 1996 è curato da Mario **Deaglio**, Professore Emerito di Economia Internazionale all'Università di Torino, e analizza i principali trend macroeconomici e le più rilevanti dinamiche geopolitiche degli ultimi mesi, con uno sguardo specifico al ruolo che l'Italia ha e può assumere all'interno di tale contesto internazionale.

La pubblicazione del Rapporto, edito da Guerini e Associati, e il dibattito che accompagna la sua presentazione sono diventati negli anni un appuntamento consolidato per la comunità imprenditoriale, bancaria e accademica in Italia. Lo studio offre quest'anno una rilettura critica di quanto avvenuto nel 2019, esaminando il contesto di incertezza e cambiamento che ha caratterizzato i sistemi economici internazionali: l'Europa e l'Italia, gli Stati Uniti di Trump e la Cina di Xi, un Medio Oriente tornato ad alta tensione, il lavoro, il capitale e i nuovi volti del capitalismo, l'impatto sul clima.

Dal 2009 UBI Banca sostiene il progetto del **Centro Einaudi**, collaborando alla pubblicazione del Rapporto e organizzando il Roadshow di presentazione nelle città più importanti di Italia, che declina a livello locale il dibattito sui temi emersi dallo studio.

IL CALENDARIO

L'evento di apertura si è tenuto lo scorso 28 gennaio a Milano, e a questo seguono una trentina di appuntamenti in altrettante città italiane. Si sono già tenuti eventi a Bergamo, Ascoli Piceno, Brescia. Le prossime date in calendario sono le seguenti:

FEBBRAIO

24 Napoli, 25 Lecco

MARZO

3 Varese, 4 Darfo (BS), 5 Firenze, 10 Como, 19 Pavia, 20 Bari, 24 Monza, 27 Treviso

APRILE

1 Chieti, 2 Lodi, 7 Torino, 8 Arezzo, 21 Mantova, 23 Reggio Emilia, 27 Cremona, 29 Genova

MAGGIO

6 Perugia, 7 Cosenza, 13 Tortona (AL), 20 Jesi (AN), 25 Cuneo, 28 Siena.

Il Roadshow si concluderà come di consueto a Roma nel mese di giugno.



Investimenti e risparmi dell'economia nazionale

54 miliardi
Gli investimenti potenziali in euro che non vengono realizzati in Italia e il loro equivalente ingrandisce le riserve che gli italiani tengono immobilizzate

3,3%
Il risparmio netto in rapporto al Pil nel 2018. Era il 6% nel 2000. Se a inizio millennio la quota era destinata tutta agli investimenti ora non è più così

0,2%
La crescita italiana nel 2019 in base alle rilevazioni fornite dall'Istat. Le ultime stime per il 2020 indicano un andamento simile, attorno allo 0,3%

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile